

VENERDI 11 GIUGNO 2010 ANNO IV - N. 135
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE - Via Baruzzi, 1/2 - 40138 Bologna - Tel. 051-3951201 - Fax 051-3951251 - E-mail: redazione@corrierebologna.it
Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente

Campione perduto

Sogni, talento, pallone. E un tragico destino Storia di Paolo Pizzirani la promessa spezzata

Una storia bolognese, di una stella mai sbocciata e scivolata in un buco nero. Arriva al Biografilm Festival, la vita spezzata di Paolo Pizzirani, promessa del calcio nazionale della fine degli anni '70. Arriva con *La promessa*, un docufilm autoprodotta da una piccola casa di produzione (senza sede fissa ma presente su internet) nata in città da ex studenti Dams ora sparsi nel mondo. Opera prima girata dall'esordiente Giovanni Aloi su un testo di suo padre, il giornalista Andrea, ex direttore del *Guerrin Sportivo* e vice di Michele Serra a Cuore. Doveva essere un libro, è diventato un film. Doveva essere un campione e non c'è più.

I protagonisti della pellicola sono gli amici di Paolo, i ragazzi di Santa Viola, Sandro Turri e Andrea Marani in primis, che l'hanno visto giocare, ci hanno trascorso l'adolescenza e giovinezza, sempre insieme: al mare in montagna in vespa a pescare (a bordo campo per ammirarlo) per poi vederlo risucchiato fra le pieghe dell'eroina, che fulmineamente se lo portò via nell'84, nel giro di pochi mesi dalla prima «esperienza». Morti, bianche come la «polvere», di un'epoca dimenticata.

«Siamo rimasti in pochi di quella compagnia», ricorda Sandro Turri. Centinaia di ragazzini a cavallo fra i '70 e gli '80 se ne sono andati via così, in un attimo. Dentro uno stupido buco. Bastava aprire il giornale la mattina e c'era sempre qualcuno trovato chissà dove senza vita. Magari il tuo amico. Un'ecatombe di giovanissimi (che sperimentavano ignorando) non ancora raccontata, ma rimossa.

Sorte tragica toccata anche a Paolo, ragazzo bello, solare e vivace, fenomeno sportivo, «eccelleva in qualsiasi disciplina, senza alcuno sforzo», bravissimo a basket coi suoi 190 centimetri (nella Pallavicini, quando ci perdevano sia Virtus sia Fortitudo), eccezionale a calcio, centrocampista di qualità. Dalla Pol. Reno al Progresso e poi il salto al Cesena a 15 anni, per 20 milioni (super cifra nel '78).

Il documentario
Oggi al Lumière alle 18 anteprima nazionale del film girato nel quartiere di Santa Viola tra i suoi amici da Giovanni Aloi



Negli allievi lo notò Arrigo Sacchi, che allora guidava la Primavera. E, sebbene più piccolo, lo convocò. Il tecnico romagnolo ricorda benissimo Paolo, «un predestinato», e lo racconta nel film (video sul blog del Corriere «Danni il Tiro»): viaggio affatto didascalico, in un so-

La carriera
Partito dalla società Progresso, lo volle Arrigo Sacchi, allora allenatore del Cesena Primavera e fu pagato 20 milioni

gno poi non avverato e sfuggito alla ragione. Sono cinquanta minuti ricchi di immagini di repertorio e di testimonianze (dallo scout che lo scoprì, agli amici ripresi nei luoghi storici del quartiere Santa Viola, agli allenatori con cui lavorò, a Sacchi appunto), costruito con l'oc-

Anni '80

Una vicenda in cui riemerge la Bologna degli anni '80, con centinaia di ragazzi che come lui furono falciati dall'eroina

chio agile di Aloi, nato nell'84, quando Paolo se ne andò, che poi ha montato tutto il materiale, con la colonna sonora (originale) realizzata da giovani musicisti della scena bolognese (Matteo Rubini, Andrea Grillini e altri). Pizzirani e i successi calcistici. La trasferta obbligata a Cesena, lontano dai suoi amici (fra questi anche l'arbitro Pierluigi Collina, che ha negato la sua disponibilità a parlare e comparire nel film), lo incupì, ma tenne duro. Arrivò anche la convocazione in Nazionale juniores, dove però s'infortunò gravemente. Uno stop in tutti i sensi. Un ritorno momentaneo (che diventò definitivo) a Bologna, nel Boca. Ma non era più lui. La passione per la chitarra, il passaggio da Neil Young a Lou Reed - «quando arriva Lou Reed arriva il temporale», racconta Turri - quindi l'incontro maledetto con la «roba». Vita spezzata, talento bruciato, un pezzo di storia di quegli anni Ottanta, con le lettere di Paolo agli amici, i pensieri, le dinamiche di un tempo sfilato via e i necrologi pieni di overdose, che si potranno rivivere oggi alle 18 al Lumière, nella proiezione in anteprima nazionale di *La Promessa* (pellicola in concorso nella sezione Biografie Italia): qualcosa di più di un ricordo, la storia di una generazione di centinaia di ragazzi usciti di scena troppo presto.
Fernando Peiserano

Un saggio su Flaiano, elegante fustigatore dei vizi italiani

«Il Bene e il Male si equilibrano nel tempo, secondo la legge dei grandi numeri; o forse non esistono. Esiste un corso delle cose, che non è giudicabile», così scriveva nell'aprile del 1956 Ennio Flaiano mentre si trovava a Bologna, come si può leggere nel suo *Diario degli errori*. Gli apologeti e i calembour sono contenuti nelle 1.600 pagine di *Opere scelte*, pubblicato da Adelphi nella collana «La Nave Argo» in occasione del centenario dalla nascita, che la sua curatrice Anna Longoni presenta oggi alle 17 alla Feltrinelli di piazza Ravennana, per *Biografilm*, dedicato a quell'Italia del boom degli anni '60 che proprio Flaiano raccontò ne *La dolce vita* di Federico Fellini.
Quali sono stati i criteri di selezione del materiale?
«Da un lato ci sono i soli 5 testi apparsi quando Flaiano era ancora vi-

vo, da *Tempo di uccidere* a *Le ombre bianche*, oltre al testo teatrale più significativo, «Un marziano a Roma». E poi molto materiale postumo, comprese le due raccolte più rappresentative di scrittura breve, epigrammatica e aforistica, con qualche esempio di scrittura giornalistica dei primissimi anni '40, sacrificando i lavori cinematografici e teatrali».
Ancora oggi gli aforismi di Flaiano, come «La situazione politica italiana è grave ma non è seria» sono citatissimi, ma in pochi conoscono la sua opera...
«In Italia gli scrittori che scelgono il taglio satirico lo scontano perché vengono guardati con sospetto. La sua scrittura era particolarmente legata all'occasione, anche se arrivava a dire dell'altro. Questo ha tenuto distante la critica letteraria».
Ma Flaiano fu veramente uno



Fulminante La penna di Flaiano ha lasciato feroci battute sui vizi del Belpaese, ancora oggi molto citate
«scrittore minore satirico dell'Italia del benessere» come egli stesso si definì?
«Aveva uno sguardo di incredibile intelligenza, capace di cogliere le storiature ma anche di denunciarle con ele-



ganza, che nascondeva dietro la maschera della pigrizia».
La scrittura breve gli era particolarmente congeniale.
«È vero, arrivò al romanzo quasi spinto, ma dietro c'era sempre la pre-



diletta forma breve, gli appunti, i dialoghi, le battute. Flaiano lavorava con una prosa dal ritmo veloce, adatta al giornalismo e al cinema. Non aveva una scrittura tormentata, dalle molte revisioni, aveva la qualità di ar-

rivare subito alla parola giusta, con una rincorsa alla precisione che era molto spontanea».
Quali erano i suoi riferimenti letterari?
«Sicuramente Swift per la tradizione satirica, ma anche autori lontani dalla sua scrittura come Gadda. E poi Leopardi, Kafka e i classici latini a cui si accostava come se Flaiano fosse un antico nome romano».
Ma Flaiano fu davvero un moralista laico come sostiene Arbasino?
«La definizione non l'avrebbe gradita molto, perché Flaiano ha saputo vivere quegli anni da dentro ma tenendosi anche a una certa distanza, rappresentando gli aspetti più cupi e angoscianti del boom, ma senza il cipiglio del moralista, con atteggiamento di severità ma non di condanna».
Piero Di Domenico